

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

32

© 2021 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-57-2

AUGUSTO FRASSINETI

TRE BESTEMMIE UGUALI
E DISTINTE

A cura di
GRAZIELLA PULCE

Introduzione di
GUIDO VITIELLO

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

TRE BESTEMMIE UGUALI E DISTINTE

alla memoria di Ernesto Rossi

BAMBINI DA QUESTA PARTE

Il Lemming (o Lemmo) è un mammifero rosicante della famiglia degli Arvicolini. Se ne conoscono diverse specie di cui la più nota è il Lemming di Norvegia (*Myodes Lemmus*). È un'arvicolina di mole mezzana e di corporatura molto compressa, con piccola codicina. La sua lunghezza totale è di 15 centimetri; la coda 2 centimetri; il naso è peloso, il labbro superiore è profondamente fesso e munito di brevi mustacchi, le orecchie sono piccole, tondeggianti ed affatto nascoste nel pelame; i piedi, che hanno cinque dita, sono muniti, soprattutto gli anteriori, di fortissime unghie escavatrici, che sono generalmente più grandi nei maschi che nelle femmine; il pelame è lungo ed elegantemente disegnato; macchie scure spiccano sul fondo ondeggiato della nuca; la coda e le zampe sono gialle, color sabbia. La quantità di questi animaletti è tale che la gente del luogo crede sian venuti giù dal cielo con gli acquazzoni. La cosa più notevole di queste bestiole è la migrazione che circa ogni dieci venti anni essi compiono in tale quantità che se ne rimane sorpresi: migliaia dopo migliaia. Essi tracciano nel suolo

veri sentieri profondi due dita e larghi mezzo dito. Tali sentieri scorrono parallelamente a qualche distanza gli uni dagli altri. Cammin facendo divorano le erbe e le radici che sporgono; a quanto si dice, partoriscono sovente cammin facendo, e portano allora un piccolo sulla bocca e l'altro sulla schiena; dalla parte di Svezia van giù dalle montagne sino al golfo di Botnia, ma vi giungono raramente essendo dispersi e uccisi per strada; se capita un uomo in mezzo a loro, non si scostano, ma gli passano, potendo, fra le gambe, o siedono sulle estremità posteriori e mordono il bastone che vien loro presentato; non fanno il giro di una catasta di fieno, scavandosi o rosicchiandosi un varco; se incontrano una grossa pietra vi corrono intorno e seguitano poi in linea retta; nuotano negli stagni più vasti; se incontrano un battello vi saltano dentro e si rigettano nell'acqua dall'altra parte; non si impauriscono al rumoreggiare di un torrente, vi saltano dentro risolti a costo di lasciarvi la vita. Così a un dipresso Linneo.¹ Prima di lui, l'erudito danese Pontoppidan disse del precipitare dai monti dei Lemming e del loro gittarsi in mare, tanto verso il Mare del Nord, come verso il golfo di Botnia, «sì che sovente i pescatori ne vengono circondati, se ne riempiono i battelli fino a sprofondare, galleggiano sul

¹ Cfr. *Dizionario universale di scienze lettere ed arti*, a cura di M. Lessona e C.A. Valle, Fratelli Treves Editori, Milano 1875, p. 781.

mare gli annegati e lunghe distese della spiaggia ne sono ricoperte».² Studiosi e compilatori di storie naturali dei nostri giorni confermano in tutto quelle prime descrizioni, e si ha l'impressione che, dopo Linneo, le conoscenze intorno alle consuetudini dei Lemmi non si siano accresciute di molto. «Come i topi, anche i Lemming hanno una stagione di straordinario incremento; emigrano allora in eserciti immensi e si dice che non si arrestino finché non arrivano al mare».³ «Essi avanzano a torme numerosissime, sempre diretti, senza che alcun ostacolo li faccia deviare. Saltano muri, attraversano fiumi e laghi, penetrano nei luoghi abitati distruggendo e rodendo tutto quello che trovano sul loro passaggio... Essi possono essere facilmente raggiunti da un uomo in corsa, ma si dimostrano abilissimi nel nascondersi e, assai feroci, non esitano ad assalire e a mordere chi li stuzzica».⁴

Che io abbia preso le mosse da codesti roditori iperborei per un discorso sul dramma della sovrappopolazione infantile potrà sorprendere soltanto il lettore disattento o comunque non predisposto a cogliere alcune analogie sin troppo evidenti nei caratteri e nei comportamenti delle due famiglie

² Vedi nota precedente.

³ *Animali viventi*, a cura di C. J. Cornish, Editrice Libreria, Milano 1912, vol. I, p. 238.

⁴ T. Gray e H. Bauer, *Vita e costumi degli animali*, ed. Curcio, Roma 1959, p. 134.

zoologiche: Lemmi e Bambini. Per verificarle, basterà trascrivere e ordinare in modo acconcio le notizie che riguardano i primi. Si vedrà che esse offrono una vera e propria sinossi caratteriologica del cucciolo umano nelle sue specificazioni più inquietanti, individuali e di massa. I Lemmi, infatti, *sono di mole mezzana e di corporatura molto compressa. Avanzano a torme, sempre dritti, senza che alcun ostacolo li faccia deviare. Saltano i muri. Penetrano nei luoghi abitati distruggendo tutto quello che trovano sul loro passaggio. Disturbano i pescatori. Inseguiti, si dimostrano abilissimi nel nascondersi. Se un uomo capita in mezzo a loro, non si scostano, ma gli passano, potendo, fra le gambe. Non si tagliano le unghie dei piedi davanti cioè delle mani, presumibilmente sempre sporche di terra e di escrementi. Gente del luogo crede che scendano dal cielo con gli acquazzoni*: favola assai diffusa in ogni paese con deboli varianti anche a proposito dei luoghi di origine e di smistamento dei nati di donna e largamente adibita in sede di educazione sessuale. Anche nel convincimento che la prole, meglio se numerosa, sia sempre una “benedizione del cielo”, l’idea negativa del nubifragio si rispecchia col segno positivo di un’acqua benefica e blandamente erogata. Infine, come i bambini, specie italiani, moltissimi Lemmi *affogano negli stagni o vengono uccisi per strada*.

Queste analogie, dicevo, questi riscontri fra Lemmi e Bambini mi hanno colpito, e mi sono chiesto se non sia il caso di promuovere fra gli studiosi una ricerca comparata per accertare se gli esiti

letali delle trasmigrazioni dei primi, analizzati in ogni loro componente, non possano offrire qualche utile suggerimento per la soluzione che io verrò proponendo e caldeggiando a proposito dei secondi.

Perché ormai non si può continuare a tenere la testa nella sabbia. I tempi maturano. Non basta legare i bambini alla sedia, drogarli o chiuderli nel cesso. Non serve tappar loro la bocca o il sedere con il cerotto o con la plastilina. Non vale immettere corrente ad alta tensione nelle strutture metalliche di recinzione dei giardinetti e dei terreni edificabili, né chiudere a doppia mandata l'uscio del salotto buono. *Bisogna ucciderli.*

E poiché le mezze misure, quando urgono provvedimenti radicali, lasciano il tempo che trovano e scontentano tutti, è bene precisare: tutti i minorenni dagli anni zero ai quattordici.

Esenzioni potranno essere concesse semmai, caso per caso, in favore dei subquattordicenni già immessi nelle attività produttive (in Italia, circa mezzo milione di unità in tutto!). Perché se agli albori del capitalismo il lavoro dei fanciulli era considerato «indivisibile dalle condizioni della grande industria e della libera concorrenza sociale e internazionale» (vedasi il rapporto Correnti al Congresso degli Scienziati in Milano, 1844), lo stesso può dirsi ancor oggi, presso di noi, per l'agricoltura, per il settore terziario e per un gran numero di piccole aziende. Inoltre, l'età puerile, sia per l'efficacia repressiva e formativa del carattere che

è propria del lavoro subordinato, sia per la petulanza dei minori, sempre smaniosi di far vedere che non sono da meno degli adulti, comporta normalmente che neppure ai peggio conformati rimangano, nel tempo libero, energie e malvolere sufficienti per imprese o disegni socialmente pericolosi.

Per il resto, che i bambini siano di troppo è cosa che salta agli occhi. Basta guardarsi intorno per capire che nelle nostre città, come nelle nostre case, non c'è posto per loro: non vi sono spazi, né ambienti, né recessi dove ad essi sia dato di esplicare senza danno la loro naturale turbolenza, la loro vocazione allo schiamazzo e alla distruzione. Le statistiche parlano chiaro: uno stato di crescente congestione, nel quale la presenza di milioni di esseri irrequieti, piccoli, mobilissimi e imprevedibili si risolve in una diuturna prevaricazione a tutto discapito delle funzioni, dei bisogni elementari e dei diritti inalienabili di noi adulti.

Né valgono a ristabilire un certo equilibrio le pause che ci vengono elargite nei quotidiani intermezzi di segregazione scolastica. Negli asili, come nelle scuole elementari e medie, nei nidi d'infanzia, i bambini stanno fermi, è vero, sono rinchiusi e, per alcune ore di ogni giorno feriale, il patrio territorio può dirsi passabilmente protetto dalle loro incursioni. Ma intanto, nella quiete apparente, essi programmano rivalse, accumulano cariche dirompenti di portata incalcolabile, apprestano, per le ore di libertà, guasti maggiori.

Non siamo contro le istituzioni scolastiche. Anzi stimiamo che l'addestramento della popolazione infantile allo stivaggio in luoghi preordinati e costanti potrà facilitare grandemente la *Soluzione Finale* del problema sia sotto gli aspetti strategici e tecnici, sia sotto il profilo della minore spesa. Si è già constatato più volte come il crollo casuale di un edificio basti a neutralizzare d'un tratto e definitivamente decine e decine di codesti baroncelli: un'operazione rapidissima e a costo relativamente irrisorio (pari al valore di un solo edificio, spesso già fatiscente, come tanti ne abbiamo adibiti ad uso di scuola, di collegio, di orfanotrofio) e senza impiego di personale che non sia quel poco occorrente per la rimozione delle macerie e dei miasmi. Rafforzare la scuola, tallonare gli evasori, intensificare gli orari (perché quattro ore al giorno e non ventiquattro, con tanti docenti disoccupati che abbiamo?), sopprimere le festività, le vacanze, gli intervalli, le sospensioni, le assenze giustificate (la scuola a pieno tempo, insomma!); munire di inferriate le finestre e le porte, militarizzare il corpo dei bidelli e dei custodi. E al tempo stesso rendere generale e completa – e non parziale e discontinua come è – l'abolizione del riscaldamento. Col freddo, i discenti si stringerebbero l'un l'altro per sfruttare il calore animale, occuperebbero meno spazio e ben presto lo stare stretti si assocerebbe in loro con l'idea del benessere. La recettività delle aule ne risulterebbe raddoppiata e di molto semplificati i problemi logistici al momento decisivo.

Queste le linee essenziali di un sano progetto di riforma (progetto ponte o di attesa), ben lontane purtroppo, oggi come oggi, dal poter essere recepite a livello governativo e parlamentare.

Al contrario, voci dissennate si levano ognora a reclamare più scuole, più aule, più nidi, spazi verdi, palestre, creando diversivi al problema, disorientando le menti e avvelenando le coscienze. Ci si aspetterebbe dal governo un gesto, una parola ferma che ponesse fine a codeste urbanistiche falsamente umanitarie, le quali esprimono interessi settoriali facilmente identificabili e lavorano a provocare un'inversione di tendenza.

Perché la tendenza c'è!

«Frotte di bambini dei caseggiati dell'Istituto o estranei, soprattutto nelle ore pomeridiane di siesta, hanno il malvezzo di instaurare comitive chiasose nel giardino comune e nei locali comuni, che mal si conciliano con le ore di riposo. Alcuni signori assegnatari hanno già vibratamente protestato, per cui si rende necessario l'intervento di questo Istituto. È appena il caso di portare all'attenzione dei signori assegnatari che tale stato di cose non è ulteriormente tollerabile, per cui si invitano gli assegnatari stessi a disporre in conseguenza, anche in ossequio alle clausole contrattuali, alle leggi vigenti e al regolamento comunale».

Avvisi come questo se ne possono leggere a piacere in ogni condominio, o lotto, o caseggiato o

comprensorio. Il testo, mi sembra, non lascia luogo a dubbi: si chiede, si propone, si caldeggia la Soluzione Finale, seppure con qualche comprensibile reticenza.

Non tutti se la sentono di dichiararsi apertamente, di venire, come si dice, allo scoperto. È umano. Gioca in questo l'atteggiamento ambiguo e ritardato dei pubblici poteri e una discrasia culturale impressionante. Troppi interessi, come ho detto, troppe clientele, troppe congregazioni parassitarie, troppi dammi-che-ti-dò sono ancora legati ai traffici e alle industrie che si alimentano dei servizi destinati all'infanzia, perché un governo parlamentare e per giunta di coalizione, cioè di indirizzo politico particolarmente malfermo, possa impugnare senza esitazione la scure della verità e iscrivere la Soluzione Finale fra gli obiettivi primari del piano quinquennale allo studio.

E basterà considerare, per non disperderci troppo, i consumi, le vendite, le tangenti, le permutate e gli acquisti connessi al movimento stagionale delle colonie di vacanza: più di un milione di guastasieste che vanno in colonia ogni estate: un flusso di miliardi che soltanto un governo nazionale, fermo, monolitico, incontrollato, potrebbe inaridire d'un tratto, senza troppi scossoni, anzi con profitto dell'economia di casa nostra, dirottando gli investimenti e le forze di lavoro dall'industria parassitaria del bambino verso attività produttive. Qualcuno osserverà che, al contrario, esistono proprio qui tutte le premesse per un fermo dirigismo, senza bisogno

di giri di vite. L'ingerenza preminente del Ministero degli Interni nel settore starebbe a dimostrare che la segregazione periodica delle masse minorili in località quanto possibile remote dagli agglomerati urbani è riguardata saggiamente dal governo non già sotto il profilo assistenziale, bensì semplicemente come misura di pubblica sicurezza. E c'è del vero. Ma allora domando: cosa si aspetta a passare le consegne ai dicasteri militari? Il rapporto fra le autorità di polizia e i soggetti passivi – minori e non – è sempre troppo frammentario, episodico, spicciolo, artigianale, poco serio. Un questore di lunga carriera e di provata operosità è già tanto se può esibire nel suo curriculum una o due dozzine di esecuzioni sommarie. Nello stato di diritto, con tutti i bizantinismi connessi alla separazione dei poteri, lo sterminio di massa non è lavoro da questurini, o da loro sostituti, quali sarebbero, nella specie, le cosiddette monitrici.

Ci è accaduto qualche anno fa di assistere alla partenza del primo turno dei bambini di Milano. Una retata di circa 150.000 piscialetto. Partivano dallo Scalo Merci di Porta Romana. Non c'erano marciapiedi. I più corti si aggrappavano con le mani ai gradini del treno e spesso cadevano all'indietro. Frignavano. I più lunghi li scansavano bestemmiando con intonazione perfetta, da adulti. Non c'erano tettoie. Pochissimi i cessi: quanti ne bastano cioè per le normali defecazioni del personale di uno scalo merci. Molti si accalcavano sotto il sole alle porte dei gabinetti, saltellando con le mani

fra le gambe, tra le esalazioni delle urine sparse e del sudore, la polvere e i gas dei camion che facevano manovra. Affascinati ci siamo mescolati al personale di vigilanza per verificare di persona il seguito di un'operazione dagli inizi tanto promettenti. Bastò intonare là in mezzo a squarciagola «E le stellette che noi portiamo» e costringere una ventina di quei bastarducoli a cantare con noi perché nessuno mettesse in dubbio la nostra qualifica di monitori di colonia. Tutto sembrava procedere per il meglio. Da Milano all'Adriatico, trecento chilometri in dodici ore: 25 chilometri l'ora dentro vagoni arroventati. E all'arrivo niente stazione, nemmeno uno scalo merci, ma piena e tenebrosa campagna in prossimità di un casello ferroviario. E niente marciapiedi, naturalmente, ma salti e ruzzoloni sul brecciamme della strada ferrata, fra il balenio delle torce elettriche e le grida arrochite delle vigilatrici.

Dunque un clima di tregenda, foriero di carneficine. Le quali tuttavia, come dovemmo constatare anche allora, non avvengono mai (salvo disguidi grossolani) per le ragioni già dette. Da un lato, infatti, la legge del profitto, inasprita dal regime delle tangenti e dei subappalti, mette in moto la logica dello sfruttamento intensivo, per cui il sistema esprime la tendenza a "consumare" e a distruggere la materia vivente che lo sostiene; dall'altro, l'esistenza in vita degli assistibili è indispensabile: essi costituiscono, nel ciclo, la materia prima, il "greggio", il presupposto oggettivo dell'impresa.

Per questo gli operatori più accorti, al vertice della dirigenza, avvertendo essi per primi il pericolo, mettono in opera, realisticamente, anche sul piano ideologico ed emotivo, dispositivi frenanti, atti ad assicurare di massima, se non la vigoria, la sopravvivenza almeno della grande massa dei cosiddetti assistiti. Così, ad esempio, la Pontificia Opera di Assistenza:

*«Un ragazzo anche povero che ha buone abitudini, che si comporta correttamente, che è cortese e leale, che è coraggioso e rispettoso, che ha uno sguardo limpido dove si rispecchia la purezza della sua anima, è una delle realtà più belle che la vita tra la gioventù possa offrire».*⁵

Dunque: da un lato, preservare, moltiplicare, accumulare bambini e dall'altro, consumare, distruggere.

Può accadere infatti a un minore appena coscritto e appena giunto in colonia, dopo i cimenti ferroviari testé narrati, di essere sottoposto a un interrogatorio a più voci come questo:

«SEI CAPACE

– di dire tutto l'alfabeto senza sbagliare, ma dalla z alla A?

– di muovere con velocità e ritmicamente le mani,

⁵ Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.), *Colonie di vacanza*, a cura di C.M. Manzia, 1958, p. 134.

ma una verticalmente e l'altra, nel medesimo tempo, orizzontalmente?

– di scrivere una D maiuscola senza mai staccare la matita dal foglio, ma facendo nello stesso tempo roteare un po' la gamba destra?

– di dire velocemente senza errori “tre tigri contro tre tigri”, oppure “sopra la panca la capra campa, sotto la panca la capra crepa”?

– di scrivere alla rovescia “i serpi presi”?

– di infilare un ago tenendo un occhio chiuso?

– di tagliare una torta in otto parti con tre soli tagli netti?

– di fare un nodo ad una cordicella senza mai togliere le mani dai due capi della stessa?

– di fare un nodo ad una corda assieme a un tuo compagno, ma adoperando una mano ciascuno?».⁶

Soltanto nei prodotti della cultura militare – dove peraltro la cosa rientra in un sistema affatto coerente – è possibile rinvenire esempi paragonabili di pedagogia dell'annientamento.⁷ E lo scienziato sarà legittimamente curioso di cono-

⁶ Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani (E.N.A.O.L.I.), *Ragazzi ENAOLI*, anno XIII, n. 7-8, p. 6.

⁷ Si veda ad esempio l'*Istruzione sulle salmerie e sul carreggio dei corpi* (Ministero della Guerra, n. 2630, Roma 1935): «Per fare il nodo da mulattiere si introduce il capo libero della lunga nella campanella inferiore da dentro in fuori, si ripiega nella superiore da fuori in dentro e poscia nell'inferiore di nuovo da dentro in fuori: si avvicinano quindi

scere le modalità dei decessi registrati, immediati o differiti, nonché la percentuale dei sopravvissuti, presumibilmente bassissima. E anche noi, allorché ci cadde lo sguardo su quella pagina, non potemmo tenerci dall'esclamare con esultanza «Ci siamo!».

Ebbene, niente di tutto ciò: qualche forma lieve di catatonìa subito riassorbita, un caso su mille di rigidità decerebrata, qualche vocazione religiosa.

Il fatto è che le due spinte antagoniste nascenti

fra loro i giri di lunga senza sovrapporli e si avvicinano le due campanelle tirando il capo libero della lunga colla mano destra e tenendo le ultime quattro dita della sinistra, palmo all'infuori, unite e distese fra il corpo dell'animale e la campanella inferiore. Ciò fatto, si fa rientrare il capo libero nella campanella superiore, nuovamente da fuori in dentro, accanto agli altri giri: si tende quindi e si sovrappone di piatto e in traverso alla estremità superiore dei giri di lunga, ripassando il capo libero dall'altra parte nella campanella da fuori in dentro e da sotto a sopra. Dopo di ciò, si piega il capo libero ad occhiello sotto l'accennato giro trasversale di lunga, e si raccorcia l'occhiello quanto basta affinché col capo libero si possa avvolgere, con giri ben ravvicinati, tutta la rimanente lunghezza dell'occhiello steso, ossia dal giro trasversale alla piegatura. Eseguito l'avvolgimento testé indicato, si fa passare l'estremità della lunga nella fibbia che venne in tal modo formata».

Oppure:

«Per mettere la briglia, il soldato si colloca dalla parte sinistra del quadrupede all'altezza della testa e, dopo aver sfiabiato il sottogola, fa scorrere alquanto nella campanella

dalle contraddizioni del sistema (quella dissipatrice delle riserve minori e quella preservativa), mentre non riescono a trovare un punto di incontro o di equilibrio programmato, si fronteggiano di continuo in pratica come in teoria, si contendono per così dire la pagina e la preda, creando un rudimentale meccanismo di contrappesi che a livello biologico e culturale dei ceti popolari interessati – del «popolo ventre», del «ceto animaliforme», come ebbe ad esprimersi felicemente il De Meis⁸ – può tener luogo di sintesi vitale.

sinistra del filetto il guinzaglio in modo da allentarlo; getta le redini sul collo, tiene colla mano destra il sopracapo col pollice sopra e le altre dita verso il frontale; passa il braccio destro sotto la gola del quadrupede e, contenendo questa fra il braccio e l'avambraccio, colla sinistra prende la guancia sinistra vicino alla campanella del filetto, introduce il pollice nella bocca del quadrupede fra le barre, preme il palato per fargli aprire la bocca e v'introduce il ferro del filetto. Colla mano destra fa passare l'orecchio destro fra la testiera ed il frontale; colla sinistra, lasciata la bocca, vi fa passare l'orecchio sinistro, estrae il ciuffo di sotto il frontale ed affibbia il sottogola avvertendo di farlo passare sotto il montante della cavezza e stringendolo quanto basta perché il quadrupede non possa togliersi la briglia, ma senza che esso rimanga incomodato quando abbassa la testa inarcando il collo. Stringe quindi il guinzaglio convenientemente, in modo da poter padroneggiare l'animale colla pressione di questo sulla barbozza».

⁸ Cfr. A.C. De Meis, *Il sovrano. Saggio di filosofia politica con riferimento all'Italia* (1868), a cura di B. Croce, Bari 1927, p. 66.

A volte basta un aggettivo a rivelare la compresenza delle due dottrine in una stessa frase:

«Sarebbe davvero buffo e spiacevole che, dopo tante attenzioni, il dito di un ospite finisse magari in una cerniera, rovinando tutta l'atmosfera fin dall'inizio».⁹

Dove l'idea del comico ("buffo") e quella del disappunto professionale ("spiacevole"), associate senza mediazione all'ipotesi del dito nella cerniera, nonché il diverso punteggiaggio di gravità dell'infortunio a seconda che si verifichi "fin dall'inizio" invece che, poniamo, alla fine del turno, lasciano trasparire il rictus del giustiziere dietro il sorriso montessoriano della vigilatrice. Nella fattispecie: vigilatrice del Centro Italiano Femminile (CIF). Ma allorché sono i massimi esponenti del baby-trust a interloquire di persona, come nel caso del Presidente dell'Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani (ENAOLI), Emilio Giaccone, il discorso si svolge interamente e nelle forme più cattivanti sul versante preservativo.

«All'inizio dell'estate, attraverso questa agendina, mi preme dirti una cosa: ricordati che anche durante le vacanze sei un Enaolino e devi fare onore a te stesso, alla tua famiglia, all'ENAOLI, che ti aiuta

⁹ Centro Italiano Femminile (C.I.F.), *Vacanze in colonia*, Roma 1960, p. 119.

a diventare un bravo lavoratore, un onesto cittadino e un buon cristiano.

È facile durante le lunghe giornate estive perdere il tempo nell'ozio, cerca di non farlo e ti troverai contento e più soddisfatto.

Nella pagina accanto ti viene suggerita una regola da osservare giorno per giorno. Cerca di aderire ad essa spontaneamente, e con generosità. Non subirla come un peso, ma vivila come una scalata che porta alla vetta. Da quelle vette goditi il panorama della natura che ti invita a scoprire sempre cose nuove».¹⁰

Qualcuno potrebbe osservare che l'ENAOLI, in quanto ente pubblico, è stato chiamato in causa impropriamente; che cioè, come i decreti e le ordinanze ministeriali, i suoi sermoni sono fatti interni, esercitazioni rettoriche, adempimenti rituali privi di qualsiasi rapporto effettivo con le masse minorili cui sembrerebbero indirizzati. Possiamo solo rispondere che l'ENAOLI è un ente di costituzione recente, un "ente giovane", e che il suo grado di conformazione alle generalità della pubblica amministrazione è necessariamente ancora incerto e discontinuo. Altrimenti non si capirebbe come mai esso si dolga e quasi si vergogni di essere già in grado, in età così acerba, di emanare un suo proprio "odore d'istituto" definito appunto "odore di colonia".¹¹

¹⁰ *Viva le vacanze*, Agendina Estiva dell'ENAOLI, 1961, p. 2.

¹¹ «...e di una campagna contro questi odori di Colonia vi sarebbe veramente bisogno non soltanto nelle camerate e

Infatti, è carattere proprio e distintivo – quasi etereo blasone – dei corpi ministeriali di più antica tradizione e di macerato affinamento amministrativo di effondere un loro odore particolarissimo: fenomeno riscontrabile anche da profani negli stabilimenti militari e scolastici, portatori appunto di una tradizione più che millenaria.

nei servizi igienici (mai abbastanza curati) ma anche nei reffettori, sui pavimenti o sui tavoli...» (*Colonie estive*, a cura del settore studi e stampa dell'ENAOLI, Roma, senza data).

INDICE

L'umor nero e il malumore	7
Tre bestemmie uguali e distinte	15
Bambini da questa parte	17
Il Faro delle Genti	87
Il cittadino di Bellagio	101
Apparato fotografico	127
Note della curatrice	137

Tre bestemmie uguali e distinte
di Augusto Frassinetti

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nell'aprile 2021

Publicato a Trieste
nel maggio 2021

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*